

L'AFFASCINANTE
PERCORSO
ARCHEOLOGICO
BRESCIANO
PARTE
IDEALMENTE DAL
1826:
VIENE RISCOPERTO
IL CAPITOLIUM

LA MAPPA DI UN'ANTICA STORIA DAI REPERTI DI BRIXIA ROMANA ALLE VILLE IN PROVINCIA

Dopo il museo di Santa Giulia e l'apertura delle Domus dell'Ortaglia, la nuova frontiera è il Parco archeologico cittadino, che potrà essere una delle più belle passeggiate d'Italia tra le testimonianze dell'epoca di Roma. Il nodo del Teatro romano e le emergenze della Provincia. A colloquio con la direttrice del nucleo bresciano della Soprintendenza archeologica e con le rappresentanti dei Civici Musei.

"Brescia 21 luglio 1826. La Commissione agli Scavi [...] partecipa il fortunato rinvenimento fattosi ieri alle ore sette della sera, e parte questa mattina alle ore cinque, di molti antichi oggetti d'arte, tutti di metallo, ch'erano riposti e uniti nel piccolo ambulacro a ponente del maestoso Tempio di già scoperto, e precisamente tra il muro di sostegno delle terre che circondano quel grandioso edificio contro il colle del Castello e il muro che faceva parte dell'edificio medesimo". Con questo comunicato i membri dell'Ateneo bresciano di Scienze, Lettere ed Arti - promotori della grande campagna di scavi archeologici che dal 1823 aveva portato gradualmente alla luce il centro monumentale della Brescia romana - diedero notizia della straordinaria scoperta, nei pressi del Capitolium, del cosiddetto "ripostiglio dei bronzi con la Vittoria Alata", la statua che poi diventerà il simbolo della città. Quel lon-



La ricostruzione del Foro di Brixia così come proposta nel cd prodotto pochi mesi orsono

HA RIPRESO
SLANCIO
IL PROGETTO
CHE DISEGNA
UN PERCORSO
DI VISITA
NEL CENTRO
STORICO

tano giorno del 1826 fu un momento chiave per gli studi archeologici a Brescia, un punto di svolta che contribuì a determinarne la fortuna.

Le vicende archeologiche bresciane sono poi note. Nel 1830, l'inaugurazione del Museo Patrio all'interno del Capitolium, destinato ad accogliere gli eccezionali ritrovamenti degli anni precedenti; nel 1882, la divisione dei reperti tra il Museo dell'età Cristiana, nella chiesa di Santa Giulia, e il Museo Romano, sempre all'interno del Capitolium, la cui area sarà poi risistemata in tempi diversi nella prima metà del Novecento; negli anni Cinquanta e Sessanta, i nuovi rilevanti ritrovamenti, come le domus sotto la basilica di San Salvatore e nell'Ortaglia di Santa Giulia, la scala di accesso al teatro romano, il santuario repubblicano sotto al tempio capitolino. Nei decenni scorsi, il grande progetto di riorganizzazione del sistema museale cittadino basato sul recupero del complesso monastico di Santa Giulia e l'inaugurazione del Museo della Città, avvenuta nel 1998.

Siamo ad oggi. L'apertura al pubblico, nei mesi scorsi, delle cosiddette "Domus dell'Ortaglia" - direttamente collegate al percorso museale di Santa Giulia - ha segnato l'avvio di quello che è stato chiamato Progetto Brixia, cioè la creazione di un Parco archeologico cittadino, finalizzato a conservare e valorizzare il nucleo monumentale romano della città antica (c'è già stata occasione di parlarne nei numeri scorsi del "Notiziario"). Il progetto vede coinvolti il Comune di Brescia e il Ministero per i Beni e le attività culturali con l'appoggio



Particolare del Santuario tardo repubblicano non ancora visitabile

della Fondazione Cab. Ora si tratta di risistemare e di rendere fruibili al pubblico anche le altre testimonianze della città romana: il Teatro, tra il tempio capitolino e la chiesa di Santa Giulia; il Capitolium voluto dall'imperatore Vespasiano e il sottostante tempio repubblicano, che furono luogo di culto e simbolo dell'antica Brixia; il Foro davanti al tempio, sede del commercio e del mercato della città romana; la Basilica in piazza Labus, che fu eretta in età flavia (69-96 d.C.) e che costituiva il lato sud del Foro. E' una prospettiva che consentirebbe di realizzare, in poche centinaia di metri (dal limite orientale delle mura augustee, lungo l'attuale via Brigida Avogadro, alla piazza del Foro), lungo il tracciato dell'antico Decumano massimo (l'attuale via Musei), una delle più suggestive passeggiate archeologiche d'Italia.

E' senza dubbio questa la nuova frontiera dell'archeologia a Brescia. Ma tra i progetti e le realizzazioni pratiche ci sono di mezzo i necessari investimenti, i programmi concreti, le volontà concordi

delle amministrazioni locali e degli organi dello Stato preposti alla tutela. Insomma, ci chiediamo, il Progetto Brixia è solo un traguardo vago, un bel sogno buono magari per i programmi elettorali dei pubblici amministratori, o è una prospettiva concreta per i bresciani? Abbiamo rivolto la domanda alla dottoressa Filli Rossi, che dirige il nucleo operativo di Brescia della Soprintendenza archeologica della Lombardia, dunque una delle operatrici più direttamente coinvolte nel progetto. Ricordiamo, per inciso, che solo a Mantova e a Brescia ci sono nuclei distaccati della Soprintendenza lombarda (guidata dal soprintendente Angelo Maria Ardovino), a riprova della rilevanza delle zone di interesse archeologico qui sussistenti.

"Il Parco archeologico di Brescia è una prospettiva assolutamente concreta", dice con decisione la Rossi. "E' impossibile tornare indietro lungo questa strada ormai intrapresa con il Museo della Città e l'apertura delle Domus dell'Ortaglia: è un'esigenza della

NEI PROSSIMI
DUE O TRE ANNI
SARANNO
VISITABILI
IL TEMPIO
CAPITOLINO E
IL SANTUARIO
REPUBBLICANO

stessa evoluzione culturale della città; gli amministratori pubblici ne sono pienamente convinti. Le prossime tappe del progetto sono l'area del Foro e il Teatro con l'annesso Palazzo Maggi-Gambara. Quanto ai tempi di realizzazione di questi traguardi, si può pensare che nei prossimi due o tre anni saranno visitabili dal pubblico il tempio capitolino e il santuario repubblicano".

Ma i resti della Brescia romana sono qualcosa di veramente rilevante dal punto di vista scientifico-archeologico, o non c'è piuttosto un certo campanilismo nel sottolinearne l'importanza? Dopo tutto l'Italia è piena di zone archeologiche ed è comprensibile che ognuno voglia valorizzare comunque quanto possiede.

Anche su questo punto la dottoressa Filli Rossi è precisa. "Non è facile trovare passeggiate archeologiche così inserite in un centro storico cittadino", sottolinea. "Nel caso bresciano i monumenti sono disposti armonicamente lungo il percorso della passeggiata, in modo tale che in poche centinaia di metri è possibile percepire quella che era la città antica".

E' questo un aspetto che sta particolarmente a cuore a un'altra protagonista del Progetto Brixia, la dottoressa Renata Stradiotti, direttrice dei Civici Musei di Arte e Storia, che segue per conto del Comune lo sviluppo del Parco archeologico bresciano. "L'eccezionalità del caso di Brescia sta proprio nell'ubicazione delle testimonianze romane, nella loro vicinanza e nella connessione con il Museo della Città, dunque con il progetto di leggibilità della storia di Brescia", afferma la Stradiotti. "Insomma,

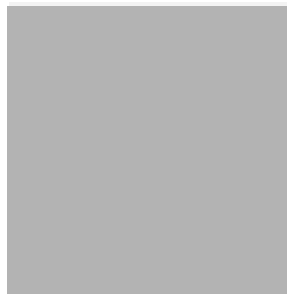


L'eccezionalità del caso di Brescia sta proprio nell'ubicazione delle testimonianze romane, nella loro vicinanza e nella connessione con il Museo della Città, dunque con il progetto di leggibilità della storia.

una cosa dà valore all'altra: abbiamo dei visitatori non bresciani che restano entusiasti proprio per il contesto dei resti, un contesto unico nel suo genere, che costituisce uno spaccato delle tappe salienti della storia cittadina. Il Parco potrà essere esemplare di come una città può presentare se stessa, un esempio di leggibilità di una comunità antica, dove è possibile avvertire la vivacità e la grandiosità di una città romana di quell'epoca".

"Non bisogna inoltre trascurare il valore specifico delle testimonianze", sottolinea da parte sua la dottoressa Francesca Morandini, archeologa per i Musei Civici, un'altra operatrice in prima fila nel Progetto Brixia (è lei che ha curato i testi del Cd-rom interattivo "Brescia romana. In viaggio nella città antica", realizzato in collaborazione con il "Giornale di Bre-

scia"). "Si pensi ad esempio al Santuario repubblicano del I° secolo a.C., sotto al Capitolium, dove c'è un ciclo pittorico di grande qualità e significato. Per l'intera area forense c'è uno studio che mira a presentarla come un percorso complesso e organizzato in modo che il visitatore ne percepisca le funzioni e la successione cronologica". Il discorso non può evitare il nodo del Teatro romano (se ne possono vedere agevolmente i resti da vicolo del Fontanone). E' noto che c'è un progetto dell'architetto milanese Giorgio Grassi (pubblicato in un recente volume), che prevede il recupero della struttura per un riuso attuale con una "ricostruzione" attraverso un linguaggio contemporaneo. I sostenitori del progetto, insomma, pensano che sia possibile tornare qui a fare teatro. Su questo punto Filli Rossi è molto chia-



ra. "Personalmente ritengo il progetto assolutamente inattuabile", dice la direttrice del nucleo della Soprintendenza. "Un riuso delle gradinate è impossibile, a meno che non si voglia scientemente azzerare il vecchio e costruirci sopra una cosa nuova. Sarebbe legittimo, ma io non sono d'accordo. E' discutibile non tenere conto di quanto c'è intorno alla struttura. Per il Teatro noi pensiamo a una musealizzazione, senza escludere che in futuro si possano realizzare piccoli eventi per poche persone, che non compromettano la salvaguardia del monumento". Francesca Morandini è dello stesso

parere. "Anche i Civici Musei concordano con la Soprintendenza. E' fondamentale considerare l'area nel suo insieme: immaginare un teatro ex-novo assieme al resto è una follia. Sarebbe un intervento fuori scala e fuori luogo. Inoltre ci sono le incognite che possono venire dagli scavi ora in corso".

Ma non è soltanto la città a possedere aree archeologiche di rilievo. Per quanto riguarda la provincia, Filli Rossi ricorda Toscolano Maderno, Desenzano e Sirmione ("dopo Pompei, le Grotte di Catullo sono una delle zone più visitate in Italia"). L'at-

tenzione della Soprintendenza è volta alla valorizzazione di bacini, di comprensori; i singoli monumenti vanno insomma visti nel loro tessuto diffuso. Così è anche per la Valle Camonica, per la quale c'è un progetto che interesserà il Santuario di Minerva a Breno. "E' importante legare la provincia alla città, anche se le dinamiche possono essere diverse", conclude la Rossi. "Le emergenze archeologiche della Valle Camonica si capiscono se si ha presente Brescia".

Alberto Ottaviano